



GLI ALTRI DISCHI

Agnes Obel

Scaldacori solitari



Agnes Obel
Philharmonics
Pias Recordings

Cantautrice di Copenaghen di stanza a Berlino, Obel è una sofisticata fanciulla dalla voce d'usignolo che si fa accompagnare per lo più da un piano. Intimità a profusione, ma anche leggerezza e sensualità che strizzano l'occhio alla musica classica da camera e al minimalismo. Algida e austera quanto basta per scaldare i cuori solitari. **SI.BO.**

James Blake

Soul in salsa digitale

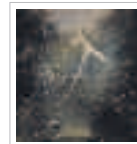


James Blake
James Blak
Atlas/A&M

Il più osannato dalla stampa indie britannica è un ragazzo che fa tutto da solo, al computer. James Blake ha un'anima soul-gospel ma declinata in digitale. Pare gelido, ma ad ascoltare le belle melodie ci si scalda pian piano. Una sorta di Antony Hegarty in salsa elettronica dove però sono i silenzi, i vuoti a prevalere sui pieni. **SI.BO.**

David Lynch

Maxi singolo elettronico



David Lynch
Good day today / I know
Sunday Best

Da «Inland empire» ad oggi solo musica, la sua grande passione (ma ricordiamo la collaborazione con gli Sparklehorse) Lynch si da ad un maxi singolo con tanto di remix e svela la sua passione per l'elettronica. È sua la voce sintetizzata e con tanto di vocoder che segna il tempo del singolo, straniante ma ballabilissima. **SI.BO.**



Jason Moran
Ten
Blue Note

ALDO GIANOLIO

Pianoforte, contrabbasso e batteria: sono gli strumenti del trio di jazz per antonomasia, i cui canoni moderni sono stati stabiliti alla fine dei 50 da Bill Evans e in seguito ampliati da Keith Jarrett e Brad Mehldau. Il loro è un pianismo impressionistico, a tratti estatico, romanticamente sofferto, che sembra rifuggire il caos e l'abbruttimento del mondo per trovare angoli salvifici di ordine e bellezza, seppur tormentati.

Nei primi dieci anni del nuovo secolo questo tipo di piano jazz è stato oggetto, se non di una rifondazione radicale, di un profondo ripensamento formale e contenutistico: Jason Moran, afroamericano nato nel 1975 a Houston, nel Texas, ne è il principale responsabile (assieme all'indiano-americano Vijay Iyer); di più: Moran, per la qualità, la novità e la forza espressiva della sua proposta, concretizzata attraverso collaborazioni prestigiose (Greg Osby, Cassandra Wilson, Joe Lovano, Don Byron, Steve Coleman, Charles Lloyd) e gruppi e opere proprie (otto album oltremodo meditati e originali), è da considerarsi in assoluto uno dei massimi esponenti del nuovo jazz. È partito con *Soundtrack To Human Motion* (1999), il primo disco a suo nome, per arrivare, attraverso i vari *Black Stars*, *Modernistic* e *Artist In Residence*, fino all'ultima sua fatica, *Ten*, per la Blue Note, che



SI
RIPARTE
DA
TEN

L'ultima fatica di Jason Moran,
una delle star del nuovo jazz, per
festeggiare 10 anni di Bandwagon

festeggia il decimo anniversario della nascita del trio, il Bandwagon (con Tarus Mateen al basso elettrico e Nasheet Waits alla batteria).

Ten è un'opera magistrale, profonda, destinata, con i suoi tredici entusiasmanti brani, a rimanere nella storia. Vi è un continuo sommovimento, un persistente ampio barbaglio scuro e risonante dove i tre musicisti si integrano alla perfezione, aiutati da una tecnica fuori dell'ordinario, che però non prevarica mai le idee; anzi, le aiuta a sgorgare più forti e ponderose. Moran non cerca oasi: ha scelto all'incontrario di gettarsi a capofitto nella vita, di affrontare di petto il mondo e cercare di interpretarlo, perlomeno commentarlo, addirittura (perché no?) capirlo. Per fare questo usa lo strumento formidabile di una tecnica lucida e rigorosa e, anche se il suo approccio è fondamentalmente intellettuale, in parte persino concettuale (soprattutto nelle sue composizioni e negli arrangiamenti di standard, che destruttura e scompone, come la mondana *Crepuscole With Nellie*), riesce sempre a coinvolgere e appassionare, depositario oltre che di complessità anche di verità.

A parte alcuni casi in cui diventa pensoso e diradato (quando si ricorda di Ravel, come in *Pas de Deux - Lines Ballet*), non accetta il vuoto, stipa gli spazi affastellando Cecil Taylor con Don Pullen, Jaki Byard con Thelonious Monk, l'improvvisazione free con le tecniche del primo jazz, il bop con l'hip hop. Fra citazioni di Jimi Hendrix (campionato in *Feedback Pt. 2*), interpretazioni speculative di Leonard Bernstein (*Big Stuff*), passaggi ipnotici di post bop (*Blue Blocks*), Jason Moran sempre carica la propria musica di una conturbante densità, diretta emanazione intellettuale e luministica della più pregnante sensualità afroamericana. ●